



GEOPOLITICA

Ammaina bandiera del Contingente italiano della missione NATO *Resolute Support* in Afghanistan

Maria Clara MUSSA
Giornalista



**AFGHANISTAN
GOODBYE**

Si parlava di *Exit Strategy* nel 2012; nel 2013 la coalizione consegnò alle forze di sicurezza afgane alcune FOB (*Forward Operation Base*) Bala Murghab, Shindand, Farah. Quest'ultima, con una cerimonia congiunta tra Italia e USA, fu ceduta al 207° Corpo d'Armata dell'*Afghan national Army* e al Governatore della provincia, Mohammad Omar Sherzad. Si parlava allora non di fine, ma di inizio di una nuova era. E dall'8 giugno scorso la nuova era è incominciata per davvero: per decisione politica, alla fine del mese prossimo, Camp Arena, sede del *Taac-W Command Resolute Support*, sarà totalmente smobilitato e affidato alle forze afgane. Con l'ammaina bandiera nell'*hangar* di Camp Arena si è concretizzato l'*Exit Strategy*.



Herat 8 giugno 2021. Momento della cerimonia dell'ammaina bandiera alla presenza del Ministro della Difesa On. Lorenzo Guerini e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli.

L'Afghanistan agli Afghani era il progetto iniziale, allorché venti anni or sono incominciò per decisione della NATO la "Missione di pace" che sin dalle prime attività seguimmo, recandoci numerose volte in quella terra martoriata da guerre infinite. Assistendo all'ammaina bandiera ci siamo commossi profondamente, così come ripercorrendo le strade della base, quelle che "conoscevamo a memoria", dovendole percorrere di notte nella profonda oscurità dovuta al coprifuoco; così come rivedendo il *bunker 71* (foto in basso), ove trascorremmo quasi un'intera notte, in attesa che cessasse l'allarme del "*Rocket attack*". Lo scenario dell'abbandono è evidente e struggente agli occhi di chi, come noi, ha frequentato Herat per lungo tempo, in ogni stagione, vivendo la vita del contingente dalla missione *Isaf* alla missione *Resolute Support* e quella della popolazione. A Camp Arena, ci si trovava la mattina al "bar Ducati", creato da un Italiano dell'impresa italiana R.I. S.p.A. che ha costruito tutte le FOB (*Forward Operating Base* - Base operativa avanzata) in Afghanistan, per il primo caffè e per scambiare due parole con il giovane afgano Omid, grato al contingente di poter lavorare in Camp Arena. Per tanti anni, abbiamo calpestato e respirato la sottile sabbia afgana, a fianco dei nostri soldati nelle FOB o nelle basi di comando, Kabul ed Herat, e compiuto esperienze indimenticabili nelle nostre numerose uscite nella città di Herat, a contatto con la gente, ospitale, vivace, appassionata. Dei soldati italiani impegnati nella coalizione a supporto delle forze locali riportammo le attività operative, ma anche le situazioni in cui si svolgeva la loro vita, per rendere consapevoli i nostri lettori dei sacrifici che i nostri connazionali in divisa compivano per aiutare un Paese sconvolto dal terrorismo e dalle guerre: "...e poi abbiamo anche provato a mettere sul mezzo la caffettiera, per misurare il calore ... il caffè è uscito...abbiamo fatto le foto..." ci raccontava, nell'agosto del 2009, un paracadutista della Folgore, narrandoci di come si stava a Farah, nel sud ovest dell'Afghanistan, dove la temperatura in estate raggiunge picchi così elevati da scaldare la carrozzeria dei Lince, tanto da permettere di fare il caffè con la moka. Stava viaggiando con noi sul C130J che dall'ae-

